

LA «BERGAMINA DELLE VILLE DEL CARSO» (sec. XV-XVII)

PARTE SECONDA*

DANIELA MILOTTI

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 949.713 (Istria) + 340.13 «14/16»
Saggio scientifico originale

Per tentare di inquadrare cronologicamente la nostra «Bergamina» dovremo cercare di seguire le varie fasi della sua stesura, poiché appare evidente, sin da una prima lettura, che è composta di più parti compilate in tempi successivi. E poiché abbiamo già detto che le diverse parti di cui è formata la nostra «Bergamina» non sono originali, ma solo copie di testi preesistenti, dovremo risalire alle fonti primarie e cercare di individuare il vero periodo della loro compilazione.

Già nella premessa avevamo rimandato ai testi di D. Klen per tutte le notizie di carattere storico-politico relative alla zona che stiamo esaminando.¹ È necessario però fissare brevemente i vari tempi di acquisizione delle ville e dei castelli del Carso da parte di Venezia per illustrare più facilmente la nascita dell'urbario.

Risalgono all'inizio del 1394 le prime vicende di Raspo che qui ci interessano. In quell'anno infatti la principessa di Veglia, Anna, aveva concesso in pegno ai veneziani il castello ed il territorio di Raspo in cambio di un prestito di 10.000 ducati d'oro.² Si realizzava in tal modo l'aspirazione di Venezia ad entrare in possesso di quest'area tanto importante dal punto di vista strategico. Un precipitoso intervento degli Absburgo aveva cercato di far tornare Anna sulla sua decisione, ma le abili manovre diplomatiche della Signoria erano riuscite non solo a scongiurare questa eventualità ma addirittura a rimandare la restituzione di tre anni, concedendo in cambio alla principessa le rendite di Raspo. Tornati in possesso del castello, i Conti di Gorizia lo vendettero ai veneziani, questa volta definitivamente e senza proteste da parte austriaca, il 5 settembre 1402.³

* La parte prima è stata pubblicata in Atti - vol. XIII - pag. 215 segg.

¹ Cfr. D. KLEN, *Frammenti rašporskog urbara iz prve polovine XV stoljeća*, Jadranski zbornik, IV, Fiume-Pola 1960, pagg. 155-181; ID., *Rašporski urbar iz 1395*, Vjesnik Historijskog Arhiva u Rijeci i Pazinu, XV, Fiume, 1970; ID., *Valput u Istri*, Zbornik Historijskog Instituta JAZU, 3, Zagreb 1960; ID., *Prodaja Rašpora Veneciji (1402. g.)*, VHARP, XVII, Fiume 1972.

² La principessa Anna aveva ottenuto la signoria di Raspo dai tutori dei suoi fratelli, i conti di Gorizia, come «acconto» per la dote che le era dovuta in seguito al suo matrimonio con il principe di Veglia. Cf. D. KLEN, *Frammenti, op.cit.*, pag. 160.

³ Vedi, per i problemi relativi alla giusta datazione, D. KLEN, *Frammenti, op.cit.*, pagg. 160-161, nota 22.

Per 20.000 ducati Venezia ebbe Raspo con tutte le ville pertinenti alla sua signoria e cioè: Razavas, Elem, Podgaz, Novach, Melonza, Vodiza, Brese, Terstenic, Lanischie, Cropignac, Dane, Prapoza, Mune di sopra, Mune di sotto, Xiana, Bergodaz, Slum e Podgore. Durante il conflitto tra Venezia e Sigismondo d'Ungheria, il Patriarca di Aquileia (alleato di Sigismondo) dovette cedere, nel 1412, i castelli di Rozzo e di Colmo alla Serenissima cui la pace di Trento del 1535 assegnò definitivamente anche gli ex possessi austriaci di Drauguch, Sovignacco e Verch.

Il primo urbario compilato da Venezia per le Ville del Carso risale al 1394, ed è quello pubblicato dal Klen. Questo urbario, cioè un codice in cui sono elencate tutte le prestazioni e gli aggravii spettanti a Venezia dai contadini a lei sottomessi, venne steso dal cancelliere del Capitano di S. Lorenzo del Pasenatico, Paolo Juliano, che su ordine della Serenissima si era recato a Raspo per stabilire le contribuzioni che le spettavano. Non avendo trovato un codice precedente, indicante queste prestazioni, il capitano aveva riunito i gastaldi, ossia i zupani, di tutte le ville che, sotto giuramento, avevano dettato al notaio gli obblighi cui erano tenuti. Probabilmente le prestazioni erano ancora quelle consuetudinarie, dovute un tempo ai goriziani. Venezia infatti di solito non tentava di modificare sostanzialmente le abitudini e gli usi che incontrava nei territori di nuova acquisizione, li adattava solamente al proprio sistema.

L'acquisizione dei castelli di Rozzo e Colmo, le distruzioni patite durante la guerra con Sigismondo d'Ungheria da gran parte delle ville sottoposte a Raspo, il tentativo di ripopolare la zona e trattenerci la popolazione (soprattutto per non sguarnire un'area di confine di tanta importanza strategica) indussero la Repubblica a modificare l'urbario. Si giunse così alla stesura di un altro documento, forse anche su pressione degli stessi contadini che volevano la codificazione di quegli alleggerimenti tributari che alcune ducali avevano precisati,⁴ ma a cui probabilmente non tutti i Capitani di Raspo si erano attenuti.

Questo nuovo urbario corrisponderebbe ai fogli 13-22v della nostra «Bergamina». Deve essere stato composto entro il 1511, anno in cui il castello di Raspo venne definitivamente distrutto ed abbandonato.⁵ Nel nostro testo infatti si ricorda l'obbligo di contribuire ai lavori necessari alla riparazione ed alla manutenzione del castello, obbligo che sarebbe ovviamente risultato superfluo se l'urbario fosse stato formato dopo l'abbandono di Raspo. Per definire il limite cronologico più antico ci vengono in aiuto alcune disposizioni emanate dalla Serenissima nella prima metà del XV secolo.

Il 24 maggio 1414 «ad istanza degli abitanti delle ville sottoposte alla giurisdizione di Raspo, che soffrirono grandissimi danni dagli Ungheresi nell'ultima guerra, le ville stesse sono fatte esenti per 5 anni dalle corrisposizioni di grano, di agnelli, della decima degli agnelli, e dalla contribuzione pel gastaldo, restando in vigore tutte le altre imposte e

⁴ Vedi più avanti nel testo.

gravezze solite. Sono eccettuate da tale esenzione *Muna maior*, *Muna minor*, e *Seyanum* che non mantennero *integram fidelitatem* al tempo della guerra».⁵

Il 2 ottobre 1419 «essendo state bruciate dagli Ungheresi, nell'ultima guerra al fine della tregua, le ville di *Crestenich* (!), e *Vodice*, i loro abitanti, così consigliando anche il capitano di Raspo, sono esonerati per tre anni dal pagamento delle decime dovute allo Stato. Trovandosi poi disabitate dopo l'incendio di vari anni addietro le ville di *Meloniza* e di *Novach*, si dichiarano esenti per cinque anni da decime tutti quelli che si recheranno ad abitarvi, quando sieno o antichi abitanti delle stesse o persone non suddite di Venezia».⁷

Il 17 novembre 1422 infine «spirato il tempo dell'esenzione da certe imposte a coloro che andassero a ripopolare le ville circostanti Raspo devastate al tempo della guerra, ed essendone ancora alcune in istato di desolazione, i pochi abitanti di queste sono costretti a pagare *suum pregium* come quelli delle terre ritornate in buona condizione, e quindi ad abbandonarle; si delibera che i capitani di Raspo esigano il *pregium* solo *pro rata mansorum habitatorum in dictis villis*, da tutti poi le altre *angarie* e *consuetudines*».⁸

Come si vede le esenzioni previste a causa dei danni di guerra non erano state sufficienti a rimettere in sesto l'economia delle ville e quindi nel 1422 si invitano i capitani di Raspo ad esigere la prestazione *pro pregium* solo dai mansi abitati. Sarà stato quindi dopo l'emanazione di questa disposizione che si rese necessaria, soprattutto riteniamo per il fatto che non tutti i capitani la rispettavano, la ricodificazione dell'urbario, forse su pressione degli stessi abitanti. Tra l'altro, in questo stesso periodo, Venezia intensifica gli sforzi per definire esattamente le prestazioni che le erano dovute dai territori a lei sottoposti: nel 1435 infatti un ufficiale alle Rason è inviato in Istria per regolare gli introiti veneti e nel 1439 una commissione inviata dal Senato ebbe il compito di accertare tutte le entrate derivanti dai possedimenti istriani e dalmati.⁹ La stesura dell'urbario perciò, come ritiene anche il Klen, si può ricondurre agli anni successivi al 1422 ed entro il quarto decennio dello stesso secolo.

Il Klen d'altra parte pensa che i castelli di Colmo e Rozzo non fossero compresi in questo urbario, ma che, a somiglianza di Verch, Draguccio e Sovignacco, esistessero dei documenti separati con l'elenco delle loro prestazioni.¹⁰ Se concordiamo a questo proposito per quanto concerne le tre ultime località acquisite nel XVI secolo (come risulta anche dalla nostra «Bergamina», dove si parla di «fogli separati» contenenti le disposizioni

⁵ Anche in merito a questa data cfr. D. KLEN, *Fragments*, *op.cit.*, pag. 162, nota 30.

⁶ Senato Misti, Cose dell'Istria, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologica e Storia Patria», vol. VI, fasc. I-II, Parenzo 1890, pag. 7.

⁷ *IBID.*, pag. 16.

⁸ *IBID.*, pag. 22.

⁹ Cfr. D. KLEN, *Fragments*, *op.cit.*, pag. 156, nota 5.

¹⁰ *IBID.*, pag. 157.

per ogni castello), riteniamo invece che Colmo e Rozzo fossero inclusi in questo urbario. Appaiono infatti inseriti nello stesso «libercolo» ed il modo in cui sono elencate le loro prestazioni ed i termini usati sono identici rispetto a quelli delle ville.

Nel comparare i testi dei due urbari che ci sono pervenuti siamo però giunti ad una supposizione, che forse non è troppo azzardata, a pensare cioè che tra il primo urbario del 1394 e la nostra «Bergamina» ci sia stato un altro codice, questo sì, contenente solo le prestazioni delle ville e steso subito dopo il definitivo acquisto di Raspo nel 1402. Prendiamo l'esempio di Praporch (ma si può constatare in quasi tutte le ville). Secondo l'urbario del 1394 ogni manso doveva versare 3 spodi di biada. Nella «Bergamina» la prestazione risulta aumentata a tre spodi di frumento e tre di avena o spelta (risultato del «secondo» urbario?) ma è specificato che *adesso* se ne riscuotono solo due.

Lasciando da parte queste illazioni ora potremmo cercare di seguire i tempi di formazione del nostro documento.

Il 20 aprile 1556 venne presentato un «libercolo» (la nostra «Bergamina», senza i fogli aggiunti posteriormente e forse con un'altra rilegatura) all'avvocato di comun Pietro Loredan. Il «libercolo» conteneva:

- la trascrizione dell'urbario per Colmo, Rozzo e le ville del Carso (che abbiamo detto probabilmente composto tra il 1442 e il quarto decennio del XV secolo);

- la copia di una *littera in membrana* con il sigillo di S. Marco, risalente al 1488 che esentava il castello di Rozzo da certe «nuove» imposizioni introdotte al tempo del Capitano di Raspo Girolamo da Mula (capitano nel 1482-83) e la relativa registrazione dell'atto avvenuta al tempo del Capitano Daniele de Canal, il 10 ottobre 1497;

- la trascrizione delle prestazioni dovute da Draguccio;

- una *nota* con alcune variazioni riferite alle contribuzioni di Draguccio, Sovignacco e Verch e gli obblighi di Racizze¹¹ per una *casa de comun*.

Si può ritenere quindi che questa prima parte del documento sia stata preparata per essere sottoposta all'approvazione del Loredan e che la *nota*, come viene detto, sia stata aggiunta sul momento alla presenza di Luca Francesco Contareno, figlio del Capitano Nicolò, appena uscito di carica. Tutto il testo è infatti dovuto ad uno stesso amanuense.

Nel 1567 probabilmente il «libercolo» venne fornito di una nuova rilegatura, l'attuale, con le insegne dell'allora capitano di Raspo Giacomo Salamon.

Nel 1626 vennero inseriti nel volume dei fogli di carta contenenti la copia delle prestazioni dovute da Sovignacco, già trascritta nel 1619, e tratta a sua volta da una copia giacente presso il zupano di Verch. Il compilatore dei fogli deve essere lo stesso che ha corretto la numerazione delle pagine.

¹¹ Racizze, già feudo dei signori Walderstein, nel 1535, con la pace di Trento era passato in potere dei Veneziani, che lo avevano nuovamente infeudato ai Walderstein. Cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, in «AMSI», vol. X-XII, n.s., Venezia 1964, pagg. 249-253.

Non possiamo datare con precisione i primi documenti contenenti le prestazioni relative ai tre castelli di Verch, Draguccio e Sovignacco, è certo solamente che risalgono ad un'epoca successiva alla loro sottomissione a Venezia (1535).

* * *

Per individuare i cambiamenti avvenuti nella riscossione delle prestazioni sarà utile fare un raffronto tra il testo dell'urbario del 1394 (che per comodità chiameremo testo A) e la nostra «Bergamina». Di seguito riportiamo poi una rappresentazione schematica delle contribuzioni in natura, denaro, prestazioni lavorative e regalie così come appaiono, rivedute, nella «Bergamina».

RACIAVAS (RAÇAUAS)^{11a}

Nel testo A la villa conta 12 mansi, 10 dei quali pagano *pro prego* a S. Giorgio 4 marche. Gli altri due mansi, secondo la trascrizione del Klen, sarebbero di un certo *domino Cauafarie*, obbligato a corrispondere le 4 marche ma esentato, secondo il suo privilegio, da ogni altra contribuzione.

Secondo la «Bergamina» i mansi sono 10 e 1/2 tenuti a versare a S. Giorgio 4 marche. Ma poiché solo 6 mansi e 1/2 risultano abitati, questi pagano in proporzione 3 lire e 1 soldo, come stabilito da una «lettera ducale».¹²

La differenza che caratterizza maggiormente i due testi è data proprio dall'accento posto nella «Bergamina» al fatto che le prestazioni devono venir corrisposte solo dai mansi abitati. Nel testo più antico questa eventualità non viene presa in considerazione – evidentemente era rarissimo il caso di un manson non abitato –. Nel seguito dell'esposizione perciò, se non verrà indicato altrimenti, ogni riferimento ai mansi si deve intendere legato a quelli abitati.

Tornando a Raciavas, secondo la «Bergamina» i due mansi restanti sarebbero due *cavalarie*,¹³ esenti, per privilegio, da ogni angheria salvo il pagamento di 16 lire *pro prego* a S. Michele e la fornitura di tutta la paglia necessaria *pro laterijs*¹⁴ al Capitano di Raspo. Al presente solo una «cavalaria» sarebbe abitata.

Il giorno di S. Giorgio ogni manson doveva consegnare una pecora ed un agnello, che nella «Bergamina» potevano venir sostituiti dal pagamento di 40 soldi. Il capo del villaggio, lo zupano o gastaldo, era libero da questo onere.

^{11a} I nomi delle località sono riportati così come compaiono nella «Bergamina», tra parentesi invece quelli del testo A).

¹² Si tratta forse di un documento corrispondente all'esenzione del 17 novembre 1422, vedi nota 8.

¹³ Per questi e per gli altri termini poco noti si rimanda al Glossario.

¹⁴ Si tratta forse di un ricovero per animali?

La decima diretta di tutti gli agnelli viene estesa, nel nostro testo, anche ai capretti. Nella «Bergamina» è anche indicato chiaramente che gli animali venivano «decimati» da ufficiali del Capitano¹⁵) a spese della Villa e che per ogni agnello e capretto spettante a Venezia invece degli animali si riscuotevano, come consuetudine, 20 soldi. L'uso di versare un corrispettivo in denaro al posto degli animali appare piuttosto «recente», nel testo A infatti non viene mai contemplato. Varie sono le ragioni che possono aver indotto Venezia a questa innovazione: un maggiore bisogno di contante, la necessità di far fronte alle spese per la riparazione del castello di Raspo oppure, visto che l'attività e la ricchezza principale delle Ville del Carso era la pastorizia, ai contadini riusciva più facile separarsi dal denaro che dagli animali tanto preziosi.

Segue l'elenco delle prestazioni dovute a S. Michele. Le 6 marche che l'insieme dei mansi doveva versare *pro prego* nel nostro testo si sono ridotte a 4 lire e 11 soldi per manso abitato. L'obbligo di dare una pecora e un agnello è anche in questo caso trasformato in 40 soldi. Il zupano in questa occasione riceveva due animali minuti *pro faciendo foenum* per il Castello di Raspo. Egli era inoltre esentato dal pagamento di 8 soldi che nella «Bergamina» vengono chiaramente indicati *pro bobus*. L'urbario più antico prevedeva poi per ogni manso la contribuzione di tre spodi di frumento e tre di biada. Anche nel nostro testo lo zupano non paga niente (ma per un solo manso) e si precisa che la biada deve essere o avena o spelta (pira). La prestazione viene inoltre ridotta da tre a due spodi alla misura di Raspo. Uno spodo di frumento o di miglio doveva venir dato anche al Valpoto, da ogni «vicino». Dal cumulo dei grani si traeva il quartese per il pievano ed uno spodo per il gastaldo.

Identica risulta nei due testi la prestazione di una giornata di lavoro (*opera*) da parte di ogni vicino per falciare, accumulare e trasportare a Raspo il fieno per il Capitano. Le spese venivano sostenute dagli stessi contadini.

A Natale ogni manso aveva l'obbligo di trasportare un carro di legna al Castello ad uso del Capitano, ma solo la «Bergamina» riporta l'obbligo della Comunità intera a portargli dei doni il giorno di S. Stefano in cambio di un pranzo che egli offriva a tutti, secondo la consuetudine.

In *tempore Carnisprivii* ogni manso pagava 8 soldi *pro bobus*, come indica il nostro testo; a Pasqua invece davano ognuno 5 uova al Capitano.

Al *preco*, o banditore della villa, andavano le regalie e gli introiti derivanti da 1/2 manso. Era questo il modo consueto, secondo la «Bergamina», con il quale veniva pagato per il suo lavoro.

L'ultimo obbligo previsto dai due testi per gli abitanti di Raciavas

¹⁵ Risulta quindi che una specie di commissione era preposta alla «decimazione». Era composta da uno o più militi (guardie armate del Capitano) e dal Valpoto, che aveva in questo caso la funzione di esattore delle imposte. Nella «Bergamina» è detto che la «decimazione» avveniva a spese della villa *expensis dicte ville*. Il KLEN ha invece letto nei frammenti del suo urbario *xupanus ville* e ne ha dedotto che anche il gastaldo facesse parte di questa «commissione». Forse era proprio così ma nella nostra «Bergamina» questa eventualità non è mai prevista.

riguardava la prestazione di opere per la necessità del Castello di Raspo, o meglio per la sua riparazione, come sottolinea la «Bergamina»

LANISCHIA

Entrambi i testi concordano sul numero dei mansi – 12 e 1/2. La «Bergamina» precisa che ora sono tutti abitati e pagano ogni anno a S. Giorgio 6 marche (*pro prego* nel testo A). Si ribadisce inoltre che qualora non fossero tutti abitati si pagherebbe in proporzione. Anche a Lanischie i due animali minuti che si dovevano dare in questo giorno sono sostituiti da 40 soldi ed il gastaldo risulta esentato (ma ora per un solo manso).

La decima diretta riguarda anche a Lanischie non solo gli agnelli ma anche i capretti (si pagano i soliti 20 soldi per animale) sempre «decimati» dal Valpoto e dagli ufficiali del Capitano. Da questa decima viene tratto il quartese per il pievano ed alla comunità va un agnello *pro cruce*.

A S. Michele si pagano 8 marche (64 lire) *pro prego* e se i mansi non risultassero tutti abitati si riscuoterebbe in proporzione. I due animali minuti che ogni manso deve inoltre consegnare sono anche qui ridotti a 40 soldi. Due di questi animali, ed in questo caso i due documenti concordano, restano alla comunità come indennizzo per la falciatura ed il trasporto del fieno per il Capitano. Ogni manso paga ancora 8 soldi (*pro bobus* nella «Bergamina») da cui sono esentati sia il gastaldo che il subgastaldo (nel nostro testo per due mansi). I cinque spodi di biada che ogni manso contribuiva, sempre a S. Michele, sono diventati cinque di frumento e cinque di avena o spelta, *adesso* nuovamente ridotti a quattro. Il gastaldo non è tenuto a versarli.

Anche Lanischie dava al Valpoto un moggio di miglio per vicino ed il pievano ne otteneva il quartese.

Pure qui troviamo le prescrizioni riguardanti il fieno e la legna per il Capitano, l'obbligo dei doni per Natale (nella «Bergamina» sempre S. Stefano e la consuetudine del pranzo). A Pasqua ogni manso gli offre le solite 5 uova e tutta la Comunità dei doni (nel nostro testo si parla di un agnello). In *tempore Carnisprivii* ogni manso paga 3 lire di piccoli ed una gallina.

Troviamo poi in entrambi i documenti un obbligo caratteristico per Lanischie. Durante la fiera di S. Canziano e S. Michele il Valpoto ed i militi preposti all'ordine pubblico ricevono dalla comunità due pecore e da ogni vicino due pani.

Nel testo più antico compaiono poi due obblighi non contemplati dalla «Bergamina» e cioè l'imposizione per ogni manso di dare una giornata lavorativa per arare le terre del Capitano ed il dovere di prestare la propria opera per le necessità del Castello.

BREGODEZ (BERGODAÇ)

Tutti gli 8 mansi e 1/2 della villa sono abitati e a S. Michele pagano *pro prego* 4 marche.

Uguali, come a Lanischie, le prestazioni di animali minuti per S. Giorgio e della decima diretta di agnelli e capretti a S. Michele (con le rispettive variazioni nella «Bergamina»). Anche gli spodi di frumento e avena dovuti da ogni manso sono ora ridotti a quattro, esentato sempre il gastaldo.

Degli animali minuti che si consegnavano a S. Michele (cioè 40 soldi) il comune tratteneva come indennizzo per la fienagione una pecora e un agnello. Secondo il nuovo urbario invece alla villa spettava solo una pecora (ossia 20 soldi).

Un tempo ogni manso doveva dare una giornata lavorativa per falciare e accumulare in biche il fieno. Nella «Bergamina» compare anche l'obbligo di trasportarlo a Raspo.

Pure a Bergodez ogni manso era tenuto a trasportare un carro di legna al Capitano il giorno di Natale e fargli i consueti regali (adesso a S. Stefano, quando veniva offerto il pranzo).

Uguali nei due documenti l'obbligo di dare tre lire ognuno *pro vachis* e tutta la comunità due galline in *tempore Carnisprivii* e le solite prestazioni per Pasqua e per la riparazione del Castello.

La «Bergamina» non riporta invece la clausola che assegnava al preco della villa tutti gli introiti derivanti da 1/2 manso, eccettuata la decima.

PODGACHIE (PODGAÇE)

La villa risulta avere 11 mansi e 1/2, tutti abitati, che pagano tre marche *pro prego* all'anno. Le solite contribuzioni in grano, animali minuti e prestazioni *pro bobus* concordano nei due testi. Per quanto riguarda la decima degli agnelli anche a Podgachie, secondo il nuovo urbario, è estesa anche ai capretti. Gli obblighi di fienagione e carreggio sono identici. Nella «Bergamina» è scomparso l'obbligo di condurre un carro di legna a Raspo il giorno di Natale, ma è prevista una contribuzione aggiuntiva *pro prego* da pagarsi a S. Michele in ragione di 6 marche.¹⁶ È ribadito inoltre che qualora i mansi non fossero abitati anche qui si riscuoterebbe *pro rata*.

PRAPROCH (PRAPOÇA)

I suoi 10 mansi e 1/2 pagano ogni anno a S. Giorgio *pro prego* due marche. Essendo però abitati solo 8 questi versano in proporzione 31 soldi per uno. Le altre prestazioni dovute dalla villa si equivalgono nei due testi.

Una differenza si nota solo nella contribuzione dei grani. Nel testo A a S. Michele ogni manso, con esclusione del gastaldo, doveva pagare tre spodi di biada. Nella «Bergamina» l'obbligo è di tre spodi di frumento e tre di avena o spelta, *attualmente* ridotti a due.

¹⁶ Nella «Bergamina» sta scritto *marcas sex Videlicet libras quadraginta*, deve però trattarsi di un errore di trascrizione del copista. Dovrebbe essere infatti 48 lire, cioè 8 lire per marca.

Il testo A afferma che 1/2 manso lo tiene il comune con tutti i suoi redditi, secondo la tradizione. Nessun accenno in tal senso invece nella «Bergamina».

CLENOSCHIACH (ELEM)

I sei mansi della villa dovevano pagare a S. Giorgio *pro prego* 1 marca e 1/2, ma ora gli unici due abitati versano 2 lire ciascuno. A S. Michele si davano altre 3 marche *pro prego*, ora ridotte a 4 lire per manso. Invece dei tre spodi di frumento e biava nella «Bergamina» si prevede il pagamento di due soli.

Nel testo A risulta che in *tempore Carnisprivii* si davano 2 soldi *pro galinas*, secondo il nostro documento si tratta invece di 8 soldi *pro vachis* e di una gallina.

L'urbario più antico contempla altre due prestazioni che non compaiono più nella Bergamina. Il primo riguardava l'obbligo di fienagione ed il trasporto al castello, in cambio di una pecora. Il secondo la consuetudine che il gastaldo di Clenoschiach ricevesse da Raspo una pecora ed un agnello e fosse esentato dalla decima dei suoi animali poiché doveva ospitare il Valpoto, probabilmente in occasione della «decimazione» degli animali minuti.

Anche la «Bergamina» registra però degli obblighi che non figurano nel testo più antico e cioè la contribuzione a Pasqua di 5 uova per il Capitano e l'obbligo per tutti i vicini della villa ad *aptare passum uvatza* con quelli di Terstenico.¹⁷

CROPIGNACH

In entrambi gli urbari ha 6 mansi. Eccezionalmente il testo A afferma che ne sono abitati solo 5 ed è questo, in tutto il vecchio urbario, l'unico accenno ad un manso disabitato. Nella «Bergamina» i mansi abitati sono invece due e 1/2. Per il pagamento *pro prego* l'urbario del 1394 prevedeva il versamento di 2 marche e 1/2 (3 se tutti i mansi fossero abitati). Nella «Bergamina» si dice invece che i mansi devono corrispondere 3 marche, ma che al presente i *nunci*¹⁸ esigono 4 lire per manso.

Anche a Cropignach al posto della pecora e dell'agnello che ogni manso doveva consegnare a S. Michele si riscuotono 40 soldi e alla comunità, come indennizzo per la fienagione ed il trasporto del fieno al Castello, si lascia un agnello – cioè 20 soldi. Nel vecchio testo alla villa spettava invece una pecora.

Le prestazioni in grano ammontavano a tre spodi di avena e tre di

¹⁷ Forse si doveva preparare l'uva passa? Quest'obbligo comunque non compare a Terstenico.

¹⁸ *Nuncio curie* è chiamato il valpoto.

frumento (ridotti ora a due) mentre nell'urbario del 1394 ogni manso doveva corrispondere tre quarte di frumento e tre quarte di biada.

Nel testo A in *tempore carnisprivii* era previsto il versamento di otto soldi più altri due *pro galinas*. Nella «Bergamina» rimane l'obbligo degli otto soldi, qui detti *pro bobus*, ma si deve consegnare anche una gallina. Il nostro testo riporta per ogni manso l'obbligo di conferire al Capitano 8 uova, cosa che il testo A non contempla.

SLUM

Ha sei mansi tutti abitati che dovevano pagare una marca e 1/2, cioè 12 lire, a S. Giorgio. Le prestazioni corrispondono a quelle dovute dagli altri villaggi e si equivalgono nei due urbari (con i dovuti cambiamenti riguardo al pagamento in denaro invece che in animali e all'estensione della decima anche ai capretti). Diversa è invece la ricompensa spettante al comune per aver «fatto il fieno» per il capitano: nel testo A si tratta di una pecora, nella «Bergamina» è invece un agnello. Anche la prestazione in grano risulta modificata. Invece delle tre quarte di frumento e delle tre quarte di biada, nel nostro testo sono previsti tre spodi di frumento e tre di spelta, ridotti comunque a due.

BREST, PODGORIA, MIELOVIZA (MELONÇA), NOVACO (NOVACH)

Per le differenze urbariali di queste quattro ville si veda il raffronto già fatto da D. Klen.¹⁹ Per le prestazioni contemplate nella «Bergamina» si rimanda anche allo schema delle imposizioni.

DANNA (DANA)

Risulta avere 6 mansi, 4 dei quali abitati secondo la «Bergamina». A S. Giorgio dovevano pagare 4 marche, ora però ogni manso è tenuto a versare 5 lire e 6 soldi. Anche a Danna le prestazioni sono più o meno quelle dovute dagli altri villaggi e si equivalgono nei due urbari.

Una differenza si riscontra nella riscossione della decima dei grani. Nel nostro testo viene specificato che le granaglie devono venir trebbiate alla presenza degli inviati del Capitano, a spese della villa, che, come ricompensa, ottiene la decima versata da un vicino.

A Pasqua poi, oltre alla pecora che la Comunità offriva al Capitano «per onoranza», la «Bergamina» prevede la consegna di 5 uova.

¹⁹ Cfr. D. KLEN, *Rašporski urbar*, op.cit., pagg. 11-15.

TERSTENICH (TRESTENICH)

La villa ha 12 mansi e 1/2. Dodici di essi pagano a S. Giorgio tre marche. Nella «Bergamina» una nota in margine specifica che ogni manso versa due lire. Il 1/2 manso restante è appannaggio del preco per il suo lavoro.

La decima degli animali minuti in entrambi i documenti riguarda solo gli agnelli e la decima versata da un vicino «mediocre» rimane alla chiesa della villa.²⁰

Anche a Terstenico era previsto l'obbligo per ogni vicino di portare il fieno al castello di Raspo, ma nella «Bergamina» troviamo un dato importante segnato a fondo pagina. Vi è detto che i mansi abitati sono cinque e mezzo e per gli altri sei e mezzo *si paga in danari*. La nota non sembra riferirsi solo alla fienagione ma a tutti gli altri obblighi. Se ne deduce che i cinque mansi abitati dovevano coprire anche le prestazioni dovute dai mansi vuoti. È questa l'unica traccia di un fatto simile nel nostro documento.²¹

Nella «Bergamina» si specifica poi che le quattro *measure bladi* che ogni manso doveva pagare corrispondono ad uno spodo.

Un'ultima differenza con il testo A riguarda i doni che si dovevano fare a Pasqua (probabilmente al Capitano, anche se non è precisato): nel testo più antico si dice «secondo le loro possibilità», nella «Bergamina» «secondo la loro consuetudine».

UODIZZA (VODIČA)

I suoi 17 mansi dovevano pagare a S. Giorgio 5 marche. Siccome «attualmente» ne risultano abitati solo 12 e 1/2 ogni manso abitato versa 2 lire e 7 soldi *pro prego*.

L'altra contribuzione *pro prego* prevista per S. Michele, invece che a 10 marche come un tempo, assomma nella «Bergamina» a 4 lire e 13 soldi per manso abitato.

Per quanto concerne la decima dei grani nel nostro testo è aggiunto l'obbligo per la villa di farli trebbiare a proprie spese.

Nell'urbario più antico si prevedeva per Pasqua l'offerta di «alcune» uova per il Capitano, nella «Bergamina» si fissa il loro numero a 5.

Il testo A presentava inoltre un altro passo che nel testo moderno è scomparso. Nella villa, si diceva, c'era un preco al quale andavano tutti gli introiti che si traevano da 1/2 manso.

²⁰ L'espressione *in Ecclesiam dicte ville* potrebbe anche significare «alla comunità della villa».

²¹ A parte questo caso nella «Bergamina» non viene mai previsto il pagamento da parte dei mansi abitati anche delle contribuzioni spettanti ai mansi vuoti. Il KLEN è dell'opinione che invece ciò avvenisse. Cfr. *Rašporski urbar, op. cit.*, pag. 11.

MUNE INFERIOR (MUNE DE SUBTUS)

I suoi 5 mansi pagano 3 marche, cioè 24 lire. Della decima degli agnelli (solo agnelli in entrambi i documenti) nel testo A era previsto che alla comunità restasse il «decimo» della decima, nella «Bergamina» la quantità destinata alla villa non viene specificata. Lo stesso accade per la decima dei grani.

Nell'urbario del 1394 gli abitanti non hanno l'obbligo di trasportare il fieno al castello. Nella «Bergamina» questa esenzione è prevista in quanto sono tenuti a dare assi di legno per le necessità del castello.

Nel vecchio testo non compare l'onere di dare un carro di legna per manso abitato al Capitano. È previsto invece l'obbligo di fargli dei doni a S. Stefano (ma solo nella «Bergamina» ricevono il pranzo).

MUNE SUPERIOR (MUNE DE SUPRA)

La villa ha 15 mansi (nella «Bergamina» non è indicato se sono tutti abitati) di cui uno appartiene al pievano e 1/2 alla comunità.

Il testo è perfettamente uguale nei due documenti, senza alcuna minima variazione nelle prestazioni.

SEANE (XIANA)

Nella «Bergamina» non si fa alcun accenno al fatto che i 15 mansi della villa siano abitati o meno. Ciò non risulta importante neppure per la riscossione dei tributi.

Per quanto riguarda la decima degli animali minuti, anche a Seane veniva riscossa solo degli agnelli. Nel testo A c'era una clausola in base alla quale la decima di un vicino veniva data alla chiesa della villa.²²

In merito alla decima dei grani il nostro testo escludeva, in una nota in margine, la contribuzione di miglio.

Per S. Stefano si portavano ancora doni al Capitano ma non si fa nessun accenno al pranzo.

Nell'urbario più antico era previsto che in *tempore carnisprivii* ognuno desse un formaggio del valore di un soldo (oppure il denaro) e 10 *lisignos lini*,^{22a} eccettuato il gastaldo. Nella «Bergamina» non si prevedono prestazioni in natura, ma solo il pagamento di 8 soldi per ciascuno, ad eccezione del gastaldo. Questi, sempre secondo la «Bergamina» non era escluso dall'obbligo di corrispondere, sempre in *carnisprivio*, una gallina.

Ogni manso era inoltre tenuto a consegnare al Capitano 10 uova, ad eccezione del gastaldo. Questa imposizione nella «Bergamina» è scomparsa.

* * *

²² Vedi nota 20.

^{22a} *Lesegno* è quella quantità di lino, canapa, ecc. che si mette sulla rocca per filare. Cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, Ristampa anastatica, Martello ed. Milano 1971.

I castelli e le ville del Carso risultano essere in una posizione particolare nei confronti di Venezia. La Repubblica infatti entrando in possesso di nuovi territori stabiliva regole diverse per il loro governo. Quando si trattava di città autonome con un loro ordinamento statutario Venezia permetteva loro di conservare il rango di comune autonomo adattandone gli statuti al proprio sistema. I possessi di ex feudatari venivano invece conferiti, allo stesso titolo, a patrizi veneti benemeriti. Anche i castelli e le ville del Carso erano in passato possedimenti feudali, ma in questo caso esse vennero assoggettate direttamente al Senato della Serenissima, che le amministrava per mezzo del Capitano di Raspo. Anche le entrate derivanti da queste proprietà venivano incamerate direttamente dall'erario. Evidentemente era stata questa una mossa consigliata dalla delicatissima posizione dei luoghi, al confine con i possedimenti austriaci.

Tutte le località avevano una loro struttura organizzativa. Ogni castello ed ogni villa formavano un «comune», composto dai vicini ivi residenti. I vicini o villici come è detto nei testi, erano i capifamiglia che avevano stipulato un contratto di *vicinanza*, cioè un atto che prevedeva l'obbligo di risiedere in un dato luogo e che dava il diritto di entrare a far parte del «comune», godendo di tutti i privilegi che ne derivano, ma con l'obbligo di rispettare anche tutti gli aggravii che la nuova condizione comportava. La prima condizione era proprio l'obbligo di residenza, di formare cioè un fuoco, proprio perché la Repubblica aveva interesse a creare degli abitati stabili e ripopolare le zone devastate dalle guerre (e non solo sul Carso). Per invogliare la gente a ritornare alle proprie abitazioni, ma anche in previsione di un accrescimento delle entrate (molte prestazioni si pagavano infatti «per vicino») venivano concesse particolari esenzioni dai tributi, di durata variabile. Nel 1542 si concedeva ad esempio la vicinanza di Pingente, Sovignacco «o altra villa, con triennale esenzione dalle contribuzioni solite a pagarsi a San Michele e a San Giorgio, a chi le chiede per essere diviso dal padre o dal fratello e vuol essere *sui iuris*».²³

A capo del comune, composto in prevalenza da popolazione slava, veniva eletto uno *zupano*, o *gastaldo*, coadiuvato nell'esercizio dei suoi compiti da un *pozzuppo* (o *subgastaldo*) e da altri «ufficiali» del comune, tra i quali nel nostro testo è ricordato solo il *preco*, o banditore. Sul sistema mediante il quale veniva eletto il gastaldo abbiamo una testimonianza relativa al castello di Verch, risalente al 1552: «Poiché nella scelta dei cappellani, dei Zupani e dei gastaldi delle scole avvengono molte irregolarità che danneggiano gl'interessi della villa di Verch, il capitano manda una terminazione giusta la quale, raccolti i vicini di detta villa, abbiano a scegliere 15 persone che rappresentino per tutta la loro vita la villa; essi 15 eleggono il zupano, i cappellani, i gastaldi e provvedono ad ogni altra cosa occorrente alla villa stessa. Quando alcuno dei 15 viene a morire o a mancare, i vicini debbono raccogliersi e completare il numero, pena di lire 25 a chi impedisse che detta elezione avvenisse liberamente. In esecuzione

²³ G. VESNAVER, *Indice delle Carte di Raspo*, in «La Provincia dell'Istria», a. XXV, Capodistria 1891, n. 2, pag. 12.

di questo decreto, alla presenza del cancelliere capitanale Iacopo Frumento sono convocati i vicini di Verch allo scopo di leggere i loro 15 uomini. Dopo molte parole tra loro scambiate, vengono nominati Agostino Paladino l'attuale zupano, Giorgio Calegarich, Benedetto Crancich, Andrea Zernaz e Matteo Cipa. A questi 5 è data facoltà dai vicini di nominare gli altri 10, i quali debbono essere gente atta e proba ...».²⁴

Certamente questa doveva essere una carica ambita, non solo per il «rango» che lo zupano assumeva all'interno della comunità ma anche per le notevoli esenzioni dai tributi di cui godeva e per le regalie che gli spettavano.²⁵ Le ville avevano poi anche un proprio pievano, che veniva eletto dai rappresentanti del comune alla presenza di un ufficiale del Capitano, al quale spettava il quartese delle decime.

Dai documenti risulta evidente che l'unità di base in rapporto alla quale venivano riscalate le prestazioni era il manso. Questo termine e la sua esatta interpretazione rappresentano il primo scoglio per una precisa definizione degli obblighi dovuti dai villici. Ancora oggi gli storici considerano il manso l'istituto più misterioso di tutta la storia agraria e anche quello la cui interpretazione, ove potesse essere ritenuta veramente sicura, permetterebbe, meglio di qualsiasi altro elemento, di gettare nuova luce sulle pagine più antiche della storia agraria stessa.

Nella signoria medievale un manso era l'unità abitudinaria di conduzione dipendente. Tutte le aziende però non erano mansi, questi risultavano infatti, in una stessa signoria, affiancati da altre aziende, descritte con termini diversi. In questo periodo non si ha mai notizia di censi in moneta, natura o servizi dovuti da singoli appezzamenti: tributaria, ove si prescindesse dalle obbligazioni strettamente personali, era l'azienda, comunque fosse costituita. Non era importante che fosse condotta da un unico colono: sebbene disseminate sui campi, le sue parti formavano, dal punto di vista del signore, una singola unità imponibile. Il manso era quindi la cellula rappresentativa, e certamente anche l'elemento costitutivo originario, del villaggio «signorilizzato». Ci sono indizi che inducono a credere che in origine ci sia stata ovunque corrispondenza tra il singolo manso e una singola famiglia, ma nel corso dei secoli si assiste ad una sua progressiva frammentazione, non avendo più coincidenza con la realtà operante. L'unità per i computi statistici e pian piano anche come punto di riferimento per la riscossione dei tributi diventa il «fuoco».²⁶

Purtroppo nelle nostre fonti non esistono indicazioni riguardo all'ampiezza del manso ed alla sua composizione. Forse, sull'esempio della *hufe* tedesca stava ad indicare un'unità di misura applicabile ad una proprietà composta da una casa, terreni arativi e diritti sugli incolti (pascoli e boschi). Non sappiamo neppure se era destinato alla conduzione di

²⁴ ID., *Indice, op.cit.*, a. XXVI, n. 12, pag. 92.

²⁵ Vedi nel testo della «Bergamina».

²⁶ Queste considerazioni sono riprese da M. BLOCH, *Sviluppo delle istituzioni signorili e coltivatori dipendenti*, in «Storia Economica Cambridge», vol. I. L'agricoltura e la società rurale nel medioevo, Einaudi, Torino 1976, pagg. 254-286.

un'unica unità familiare. A questo proposito possiamo solo rilevare che sia nell'urbario del 1394 che nella «Bergamina» ci sono accenni a mezzi mansi (quindi risulterebbe divisibile e potrebbe ospitare più nuclei familiari) ed anche a più mansi tenuti da una stessa persona – è il caso dei zupani di varie ville che risultano esentati dalla contribuzione per un manso (ne avevano quindi più di uno). Contrariamente a quello che era un sistema in uso in tutto il resto dei possedimenti veneti, i mansi sul Carso venivano affittati per un periodo di cinque anni. Ce lo confermano alcune indicazioni tratte dagli Indici delle carte di Raspo. Nel 1540-42 si accenna a «locazioni di mansi sul Carso solitamente per la durata di cinque anni fatte dal Capitano alla presenza di due testi e con la presentazione di un fideiussore». ²⁷ Da un frammento di processo del 1540 veniamo a sapere che «il Capitano (di Raspo) fa intimare ai zupani di Racievas, Trestenich, Bergodez e agli altri abitanti e zupani delle ville del Carso di Raspo che debbano dichiarare entro breve termine se intendono usufruire ancora dei mansi da loro tenuti sinora, che altrimenti sarebbe provveduto». ²⁸ Se si fosse trattato di locazioni per i consueti 29 anni o addirittura perpetue, il rinnovo del contratto non sarebbe stato necessario.

Anche dall'esame della «Bergamina» la situazione economica delle ville del Carso corrisponde a quella già tracciata dal Klen nei suoi lavori. La Serenissima aveva cercato di alleviare le prestazioni – sia in denaro che in natura o quelle servili – ma la povertà della terra, lo spopolamento delle campagne non avevano permesso alla popolazione di sollevarsi da un'economia che restava praticamente di sola sussistenza, basata quasi esclusivamente sulla pastorizia. Col passare degli anni le ville non riuscirono a sollevarsi da questo stato di miseria, al contrario le pestilenze, le scorrerie dei Turchi, gli inadeguati interventi statali e da ultimo la fatale, almeno per queste terre, guerra degli Usococchi, nei primi decenni del XVII secolo, ebbero delle conseguenze catastrofiche per questa zona ed i loro effetti durarono per secoli. ²⁹

²⁷ G. VESNAVER, *Indice, op.cit.*, a. XXV, 1981, n. 2, pag. 12.

²⁸ ID., *Indice, op.cit.*, a. XXV, 1981, n. 4, pag. 27.

²⁹ Per la descrizione della guerra degli Usococchi e le conseguenze che ebbe per le ville del Carso cfr. M. BERTOŠA, *Leta od morije, leta od kareštije (Uskočki rat i slom istarskog gospodarstva)* (Anni di moria, anni di carestia [La guerra degli usococchi ed il crollo dell'economia istriana]) in «Istarsko vrijeme prošlo» (dello stesso autore), Glas istre - Čakavski sabor, Pola 1978, pagg. 139-186.

PRESTAZIONI IN NATURA

	<i>S. Giorgio</i>	<i>S. Michele</i>	<i>S. Michele</i>	<i>S. Michele decima dei grani</i>	<i>Tempore carnisprivii</i>	<i>Decima diretta dei grani</i>	<i>Decima diretta degli agnelli</i>
Raciavas		2 spodi di frumento 2 spodi di avena o pira					
Lanischia		4 spodi di frumento 4 spodi di avena o pira			Una gallina		
Bregodez		»					
Podgachie		»			Una gallina		
Praproch		2 spodi di frumento 2 spodi di avena o pira			»		
Clenoschiach		»			»		
Cropignach		»			»		
Slum		»			»		
Brest		4 misure di frumento 4 misure di avena o pira			»		

Podgoria		2 spodi di frumento 2 spodi di avena				
Mieloviza		1 spodo di avena o pira		Una gallina		
Novaco		1 spodo di biada		»	Decima diretta	
Danna				»		Decima diretta
Terstenich	Una pecora e un agnello	1 spodo di biada	Una pecora e un agnello			
Vodizza				Decima		
Mune Inferior				Una gallina	Decima diretta	
Mune Superior	Una pecora e un agnello		Una pecora e un agnello	»	Decima diretta	Decima diretta
Seane	Una pecora e un agnello		Una pecora e un agnello	»	Decima diretta	Decima diretta

PRESTAZIONI IN DENARO

	<i>S. Giorgio</i>	<i>S. Giorgio</i> Per una pecora e un agnello	<i>S. Giorgio</i> Per la decima diretta di agnelli e capretti	<i>S. Michele</i> Pro prego	<i>S. Michele</i> Per una pecora e un agnello	<i>S. Michele</i>	<i>Tempore Carnisprivii</i>
Raciavas	«Pro prego» 3 lire 1 soldo	40 soldi	20 soldi per animale	4 lire 11 soldi	40 soldi	«Pro bobus» 8 soldi	«Pro bobus» 8 soldi
Lanischia	Tutti i mansi 6 marche	»	»	Tutti i mansi 64 lire	»	»	«Pro carnibus» 3 lire
Bregodez		»	»	Tutti i mansi 4 marche	»		«Pro vachis» 3 lire
Podgachie	Tutti i mansi «Pro prego» 24 lire	»	»	Tutti i mansi 40 lire	»	«Pro bobus» 8 soldi	
Praproch	«Pro prego» 31 soldi	2 lire	»	3 lire 1 soldo	2 lire	»	
Clenoschiach	«Pro prego» 2 lire	2 lire	»	4 lire	2 lire	»	«Pro vachis» 8 soldi
Cropignach		40 soldi	»	4 lire	40 soldi		8 soldi
Slum	«Pro prego» Tutti i mansi 12 lire	2 lire	»	Tutti i mansi 24 lire	2 lire		8 soldi
Brest	Tutti i mansi «Pro prego» 24 lire	»	»	Tutti i mansi 48 lire	»		8 soldi

Podgoria	»	»		Tutti i mansi 17 lire 12 soldi		24 soldi	
Mieloviza	»	»		Tutti i mansi 1 marca	2 lire		8 soldi
Novaco	3 marche	»	»	2 lire	»	«Pro bobus» 8 soldi	8 soldi
Danna	»	»		5 lire 6 soldi 8 denari	»	8 soldi	»
Terstenich	«Pro prego» 2 lire			3 lire 6 soldi		»	»
Vodizza	«Pro prego» 2 lire 7 soldi	2 lire	20 soldi per animale	4 lire 13 soldi	2 lire	»	»
Mune Inferior	»	»		Tutti i mansi 24 lire	»	«Pro bobus» 8 soldi	
Mune Superior				Tutti i mansi 8 marche		8 soldi	8 soldi
Seane				Tutti i mansi 3 marche		8 soldi	

OPERE, LAVORI PUBBLICI, REGALIE E VARIE PRESTAZIONI

228

Opere	Lavori pubblici	Obblighi di carreggio		Obblighi verso il capitano di raspo				Prestazioni per il preco	Prestazioni per il val-poto	Prest. per valpoto e multi-fiera	Varie
		Trasporta-re il fieno a Raspo	Trasporta-re un carro di legna per il capitano a Raspo	Natale	Natale	S. Stefano	Pasqua				
Raciavas	Falciare e accumulare il fieno	lavori per il castello di Raspo	Trasporta-re il fieno a Raspo	Trasporta-re un carro di legna per il capitano a Raspo	Doni da tutta la comunità	Un carro di legna		5 uova	Secondo la consuetudine + Regalie dovute da 1/2 manso	1 spodo di frumento o miglio	
Lanischia	»		»	»		»	Doni da tutta la comunità	Da tutta la comunità un agnello		1 moggio di miglio	2 pecore 2 pani
Bregodez	»	Lavori per il castello di Raspo	»	»		»	»	»			
Podgachie	»	»	»				»	Da tutta la comunità un agnello e un capretto		1 spodo di miglio	
Praproch	»	»	Trasporta-re il fieno a Raspo	Trasporta-re un carro di legna per il capitano a Raspo		Un carro di legna	»	Da tutta la comunità un agnello			
Clenschiach		»		»		»	»	»			«Aptare passum uvatza»
Cropignach	Falciare e accumulare il fieno	»	»	»		»	»	»			
Slum	»	»	»	»		»	»	»			
Brest	»	»	»	»		»	»	»			
Podgoria		»				»	»				

Daniela Milotti

Mieloviza	Falciare e accumulare il fieno	»	Trasportare il fieno a Raspo	Trasportare un carro di legna per il capitano a Raspo						
Novaco	»	»	»	»		Un carro di legna	»	Tutta la comunità un agnello e un capretto	5 uova	
Danna	»	»	»	»		»	»	Tutta la comunità un agnello	»	
Terstenich	»	»	»	»	Doni	»		«Secondo la consuetudine»		
Vodizza	»	»	»	»		»	Doni da tutta la comunità	Tutta la comunità un agnello	4 uova	
Mune Inferior	»	»		»		»	»		10 uova	Dare assi per il castello
Mune Superior	»	»			Doni da tutto la comunità				»	
Seane	»	»					Doni da tutta la comunità			

GLOSSARIO

Questo glossario è nato come strumento di lavoro durante la ricerca e contiene espressioni e termini latini, volgari o di natura più o meno locale. La spiegazione di misure, pesi e cariche ufficiali è qui data per comodità del lettore. Se non è indicato altrimenti, l'interpretazione delle glosse è stata fatta, oltre che usando vocabolari di latino, con l'ausilio delle seguenti opere:

S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1978
DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ristampa anastatica, Forni ed., Bologna 1971.

Agresta-e. Sta ad indicare sia un tipo di vite con uva che non giunge mai a piena maturazione che l'uva acerba. Nel nostro caso il termine ha questo secondo significato.

V. anche BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, ristampa anastatica, Martello, Milano 1971.

Angaria-e. Onere imposto alle persone ed anche prestazioni con animali da lavoro e carri.

Assides. Da *assis*, *assis*, tavola di legno, trave, asse.

Bladum. Significa, a seconda dei casi, grani in genere, tutte le granaglie ad eccezione del frumento, avena, biada. Ogni accezione è chiaramente identificabile nel nostro testo.

Cavrioli. Caprioli.

Carizare. Trasportare con il carro.

Cavalaria. Termine che nel nostro testo è di significato piuttosto incerto, ma che comunque si riferisce ad un'unità terriera che, come il *manso* (v.), serviva a determinare il tipo e la quantità di prestazioni dovute a Venezia. Il DU CANGE ne dà tre definizioni: 1) un fondo che si riferisce al servizio militare; 2) un feudo che solo un soldato poteva possedere; 3) una misura agraria corrispondente all'area che un cavallo poteva arare in una giornata.

Cingiari. Cinghiali.

Caza. Caccia.

Comuniter Ponderis. Espressione indicante che la misura di peso in questione era specifica per una data località. V. *spodo*.

Cortium. Corzo. Misura per grani equivalente a *starolo* (v.) Cfr. ZLATKO HERKOV, *O istarskim šupljim mjerama od kraja XVIII do polovine XIX stoljeća*, (Sulle misure di capacità istriane dalla fine del XVIII alla metà del XIX secolo) *Jadranski zbornik*, X, Pola-Fiume, 1978, pag. 385 e G.F. TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della provincia dell'Istria (1646)*, in «Archeografo Triestino», vol. IV, Trieste 1837, pag. 132.

Factori Curie. V. *Valpoto*.

Gastaldio. Nel nostro testo compare anche nelle forme *gastaldo* e *gastaldione*. Propriamente amministratore di beni, sia laici che ecclesiastici (anche delle confraternite), qui è inteso nel senso di zupano, cioè capo del villaggio. Cfr.

anche MIRKO ZJAČIĆ, *Kmetški (kolonatski) odnosi u Buzetu i njegovom području (1431-1504)*, (Rapporti colonici a Pinguente e nel suo territorio (1431-1504), in «Jadranski zbornik», V, Fiume-Pola 1962, pag. 82, nota 5.

Giurgivizza. Prestazione che veniva pagata per la festa di S. Giorgio (23 aprile).

In medis accumulare. Raccogliere il fieno in biche. Da *meda* (DU CANGE) - acervus segetum, congeries vel strues in acutum tendes; anche in F. CIMADOR, *Terminologia agricola di Buie d'Istria*, in Quinto concorso d'arte e di cultura «Istria nobilissima» dell'UIIF, Antologia delle opere premiate, Trieste 1972, pag. 93: *meda* - pagliaio; alta piramide di fieno o di paglia «su lara ze le mede fate de tanti sbalsi» (sull'aia stanno le biche formate da tanti covoni). Errata quindi l'interpretazione di D. KLEN, *Rašporski urbar, op.cit.*, pag. che dà a questa espressione il significato di «accumulare ai confini».

Justinopolim. Forse significa il giorno di S. Giustino (14 aprile)?

Libbra parvorum (misura di peso). Misura di peso detta anche libbra di peso sottile di Venezia. Corrispondeva a c.a. 301,2 grammi. La libbra di peso grosso equivaleva invece a c.a. 476,9 grammi. Per le variazioni di peso cfr. ZLATKO HERKOV, *Mjere Hrvatskog primorja, s osobitim osvrtom na solne mjere i solnu trgovinu* (le misure del Litorale croato, con particolare riguardo alle misure ed al commercio del sale). Historijski Arhiv Rijeka, posebna izdanja 4, Fiume 1971, pagg. 75-80.

Libra parvorum (moneta). Moneta veneziana di uso comune in tutta l'Istria veneta. Entrata in uso nel X secolo si mantenne fino alla fine della Repubblica. Veniva designata anche come lira veneta, lira di piccoli, denarium parvorum. Si divideva in 20 parti dette soldi, ciascun soldo a sua volta in 12 denari piccoli.

Ligonizando. *Ligonizare* - *ligone fodere*. Zappare, da *ligo, ligonis* - zappa.

Manso. Dal latino medievale *mansum*, podere. Appezamento di terra (di cui non ci è nota l'estensione) che serviva da base per conteggiare le prestazioni dovute dagli abitanti delle ville. Solitamente i mansi sul Carso venivano affittati per la durata di cinque anni. V. G. VESNAVER, *Indice delle carte di Raspo*, in «La Provincia dell'Istria», A. XXV, 1891, n. 2, pag. 12.

Marca. Moneta del valore di otto lire venete di piccoli.

Michelgizza. Prestazione che doveva venir pagata il giorno di S. Michele (29 settembre).

Modium. Moggio. Misura per liquidi e per aridi. Probabilmente, come misura per grani, corrispondeva allo spodo (v.). Cfr. Z. HERKOV, *O istarskim, op. cit.*, pag. 374.

Nuntio curie. V. *valpoto*.

Opera. Prestazione di una giornata lavorativa. Nel nostro testo è riferita alla falciatura del fieno per il Capitano di Raspo.

Pira. Spelta.

Plaustrum. Carro. Anche come misura per il trasporto della legna. Cfr. in relazione alla misura del carro D. KLEN, *Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obavezan prevoz drveta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeća*, (Lo sfruttamento dei boschi istriani da parte di Venezia ed il trasporto obbligatorio del legname ai porti come specifica imposta statale in

Istria dal XV alla fine del XVIII secolo) in «Problemi sjevernog Jadrana», I, Fiume 1963, pag. 235-236.

Plebanus. Pievano, sacerdote che regge una chiesa parrocchiale.

Prego. Banditore, araldo comunale.

Pro bobus. Nel testo anche *pro vacis* e *pro vachis*. Prestazione legata probabilmente al possesso di animali da lavoro. Forse una tassa sul raccolto (anche se veniva riscossa in denaro).

Pro Chrismate. Prestazione di significato dubbio. Anche il DU CANGE, ricorda: «Dicti rectore solvunt ... pro Crismate XX.den».

Pro cruce. Prestazione che durante la definizione delle decime degli animali minuti si concedeva alla Comunità della villa. Sembra infatti che mentre si procedeva alla raccolta della contribuzione tutta la comunità, o solo i suoi rappresentanti, precedevano la commissione portando la croce. Cfr. a questo proposito, anche per altre località, D. KLEN, *Fragments, op. cit.*, pag. 168, nota 57. Il DU CANGE dà altre due interpretazioni all'espressione: 1) denaro che si offriva al tempo delle Croci, cioè durante le processioni per le Rogazioni di maggio; 2) censo che si pagava alla chiesa.

Pro honorificentijs. Per onoranza. Prestazioni che si pagavano in segno di riconoscimento della sudditanza, in genere costituite da uova o galline.

Pro prego. Prestazione in denaro che si esigeva dai mansi. Cfr. in merito l'opinione di D. KLEN, *Fragments, op.cit.*, pag. 175, nota 81.

Presbitero. Sta per parroco, pievano.

Publica factiones, publica laboraria. Prestazioni lavorative dovute dai sudditi per opere pubbliche. Nel nostro caso per la riparazione e le necessità del castello di Raspo.

Quarta. Quarta parte dello *staio* veneto (v.), corrispondente quindi a 20, 83 litri di capacità. V. B. BENUSSI, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre provincie*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vol., VI, Parenzo 199, pag. 236. Z. HERKOV, *O istarskim, op.cit.*, pag. 371, afferma che però in diverse parti dell'Istria era in uso dividere lo staio in 3 quarte. Quindi la quarta corrispondeva ad una capacità di 27, 675 litri.

Salma. Anche *sauma* Dal tedesco - *saum*; DU CANGE-*sagma, salma, sauma*; somma o salma - peso, carico, soma che si trasportava a dorso di mulo o di cavallo. Una salma corrispondeva a 191, 7994 chilogrammi. Cfr. Z. HERKOV, *MJERE, op. cit.*, pag. 88, nota 14.

Sbano. Misura per liquidi. Nel territorio di Pingente, secondo il TOMMASINI, *op. cit.*, lo sbano era l'equivalente del boccale. Corrispondeva a 1/48 dell'orna di Pingente che aveva 67, 90 litri. Cfr. Z. HERKOV, *O istarskim, op.cit.*, pag. 363.

Spodo. Misura per aridi e per liquidi. Aveva varie capacità a seconda dei luoghi. cfr. ad es. per gli aridi Z. HERKOV, *O istarskim, op. cit.*, pag. 376:

a *Brest, Terstenico e Lanischie* - 1 spodo colmo - 57, 47175 litri
pag. 378:

a *Slum, Clenoschiach, Racizze, Danna* - 1 spodo colmo - 69, 1875 litri

a *Verch e Sovignacco* - 1 spodo raso - 6 corzi misura di Pingente - 49,999 litri;

1 spodo colmo - 3/4 di staro veneziano - 62, 497 litri.

Dai nostri documenti troviamo altre indicazioni. Lo spodo di frumento «alla misura di Raspo» corrispondeva, secondo la «lettera ducale» a 70 libbre piccole:

a *Rozzo* - 9 sp. e una quarta corrispondevano a 12 sp. alla misura di Raspo

a *Colmo* - 10 spodi corrispondevano a 7 sp. e 1/2 della misura di Raspo.

a *Bregodez* - 1 spodo - 64 libbre

a *Podgachie* - 1 spodo - 64 libbre

a *Praproch* - 1 spodo - 65 libbre

a *Clenoschiach* - 65 libbre

a *Cropignach* - 75 libbre

a *Slum* - 75 libbre

a *Brest* - 64 libbre

a *Mieloviza* - 75 libbre

a *Novaco* - 75 libbre

a *Terstenico* - 1 spodo era uguale a 4 «misure».

Lo spodo per liquidi aveva anch'esso capacità diverse:

a *Brest* - 73, 5659 litri (Cfr. Z. HERKOV, *O istarskim*, op.cit., pag. 365).

a *Pinguente e Rozzo* - 33, 9534 litri (Cfr. Z. HERKOV, *O istarskim*, op.cit., pag. 363).

Staro. Staio veneziano. Misura per aridi corrispondente a 83,33 litri o 133 libbre di peso sottile.

Starolo. Anche corzo. Misura per aridi, anch'essa variabile:

a *Rozzo, Verch, Draguccio, Sovignacco, Racizze* - 1 starolo - 1/10 di staio veneto - 8,3025 litri. Nella stessa zona secondo il KANDLER, *Indicazioni*, op.cit., 1 corzo - 8,333 litri.

a *Colmo* - 1 corzo - 2/19 di st.ven. - 8,61 litri

a *Slum, Cenoschiach, Cropignach, Racizze, Brest, Terstenico, Lanischie* - 1 corzo raso - 1/12 di st. ven. - 8,3025 litri; 1 corzo colmo - 1/8 di st.ven. - 10,3935 litri.

Sterpam. Pecora sterile (?)

Subgastaldio. Qui sta per pozzuppo, vice dello zupano di una villa.

Tempore carnisprivij. Da *carnisprivium* o *carnisprivium*, sta ad indicare il periodo che va dalla domenica prima delle ceneri a Pasqua e in cui si praticava l'astinenza dall'uso delle carni.

Tempore S. Georgii. Il giorno di S. Giorgio (23 aprile).

Tempore S. Michaelis. Il giorno di S. Michele (29 settembre).

Tempore S. Petri. O meglio dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno).

Tempore S. Stephani. Il giorno di S. Stefano (26 dicembre).

Tritulandarum. Trebbiato.

Tutullare. Trebbiare, e non, come dice D. KLEN, *Fragments*, op.cit., pag. 174, nota 79, «raccolgere in fasci o covoni».

Valpoto. Nel nostro testo anche *nuncio curie, factore curie, ufficiale Domini Capitanei*.

Ufficiale del Capitano di Raspo (documentato anche in altre parti dell'Istria) che aveva vari compiti: stabiliva e partecipava alla raccolta delle decime e delle altre prestazioni dovute dai contadini, faceva da arbitro in questioni di confine, svolgeva anche mansioni di giudice e con il passar del tempo ebbe anche incarichi militari che rafforzarono la sua posizione. L'ultimo capitano-valpoto del Carso, Giorgio Furlanicchio, secondo la ducale di Francesco Loredan del 1754 svolgeva «oltre all'ammaestramento e disciplina delle milizie, l'importante ispezione negli oggetti insorgenti di sanità, e di sconcer-ti fra confinanti austriaci». V. PIETRO STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Tomo terzo, Trieste 1829, ristampa a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno, estratto dal Vol. V degli ATTI, Trieste 1974, pag. 133: Uno studio accurato su questa carica è stato svolto da D. KLEN, *Valput u Istri*, in «Zbornik historijskog instituta», JAZU, vol. 3, Zagabria 1960, pagg. 297-327.

Vegetibus. Da *veges - vas vinarum, modius, dolium*. Sta per botte. Vedi anche in un documento polese del 1353 «... fecit et mixit extra polam pluribus et pluribus civibus farinam in Vegetibus et sachis et alijs vasis occulte in magna quantitate», cit. in «La Provincia dell'Istria», A.X., n. 21, Capodistria 1876, pag. 1933.